



Valentina Bizzotto

Referente Network Giovani CNI – Treviso

L'ITALIA SI ACCORGERÁ CHE "NOI CI SIAMO"?

Noi ci siamo: il titolo del 57° Congresso sottintende, come esplicitato dal Presidente di Rimini, domande quali "Noi ci siamo, ma CHI siamo?" e "Noi ci siamo, ma DOVE siamo?".

Credo che la consapevolezza della nostra identità culturale come ingegneri ce l'abbiamo, forse però è rimasta ancorata ad un'applicazione rivolta ad una società chiusa come in passato, piuttosto che ad una società globalizzata quale è oggi.

Certamente, alcuni caratteri identitari permangono (la conoscenza, la capacità di fornire soluzioni concrete, ecc.), ma ce ne sono ogni giorno di nuovi, siamo una professione in continua evoluzione, perché è questo che richiede la società oggi: flessibilità e desiderio di cambiamento, corredato da idee nuove e fresche che introducano caratteri identitari adatti al contesto socio-economico in cui ci troviamo.

La categoria ha manifestato la volontà di recepire questa necessità di innovazione, è conscia dell'importanza fondamentale che riveste e dovrà rivestire per lo sviluppo del Paese, ma il problema è questo: NOI CI SIAMO, ce lo diciamo tra di noi, l'abbiamo detto agli ospiti intervenuti al Congresso, ma purtroppo non è sufficiente!! Finché le nostre convinzioni, i nostri buoni propositi, le nostre idee per lo sviluppo, restano chiuse all'interno della categoria, nessuno si accorgerà che NOI CI SIAMO, eccetto noi!!!

Forse, raccogliendo le proposte, le idee, le conclusioni emerse dal Congresso, i risultati dalla ricerca, dovremmo utilizzare strumenti quali il marketing strategico per elaborare una strategia vincente, con l'obiettivo di diffondere una determinata immagine della nostra categoria nella società civile: in questo, forse, dovremmo imparare dalle Imprese.

Si è parlato tanto dei giovani, del nostro futuro, del cambiamento che ci sta vedendo protagonisti. Abbiamo poi parlato noi giovani, portando la nostra esperienza nel confronto con quella di società o studi ben avviati e noti anche in ambito internazionale: per essere parte attiva nello sviluppo del Paese dobbiamo essere consapevoli della realtà che i giovani stanno vivendo; penso che sia la bassa considerazione che la società ha della nostra professione che causa la maggior parte delle problematiche che coinvolgono la categoria, e intendo tutti gli ingegneri, giovani o meno giovani.

Ulteriore causa è il sovrappopolamento: oggi, a differenza di qualche tempo fa, non è così scontato che un professionista possa riuscire ad avere un'attività sua, ma veramente sua, e indipendente, a meno che non la erediti da qualcuno. L'escamotage, ormai utilizzato per prassi dagli studi che vogliono dei dipendenti ma non se li possono permettere, definito dalla riforma Fornero "fenomeno delle false partite iva", deve assolutamente essere regolamentato perché anche i nostri giovani si sentano in qualche modo tutelati, non vedano nella fuga all'estero l'unico modo perché le proprie competenze vengano riconosciute! La consapevolezza, uscito dall'Università, di dover "imparare il mestiere" c'è da parte del giovane, ma deve esserci dall'altra parte la consapevolezza del valore aggiunto che il giovane apporta con le sue competenze, che deve essere riconosciuto.

Art. 2233 del C.C.: "La misura del compenso deve essere adeguata all'importanza dell'opera e al decoro della professione".

Art. 36 della Costituzione: "Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa".

A parer vostro, sono rispettati questi due precetti fondamentali quando il lavoratore in questione percepisce una retribuzione lorda annua pari a circa 10.000€ per il primo anno di attività? E invece dopo cinque anni, quando la retribuzione lorda annua sale a circa 25.000€?